



N°. 179

04 MARZO 2014

## IL SINDACO STURZO E L'AMMINISTRATORE INFEDELE

di Angelo Consolo

1905-1920: **Sturzo** pro-sindaco di Caltagirone su dispensa di **Pio X**. Altri tempi, altra politica, altra gestione, altra amministrazione pubblica. Che senso ha ripensare oggi sulla vita civile del primo cittadino di quegli anni? Eppure, don **Sturzo**, basandosi sull'esperienza vissuta in prima persona, intervenne efficacemente sul potere amministrativo.

**Il suo intervento rigoroso e ostile contro il "Comune" degli interessi privati più forti, era sempre accompagnato dalla concretezza a circoscrivere competenza ed esplicita coerenza fino alle ultime vicende che lo videro come uno dei rinnovatori della vita politica italiana, dal 1919 al 1924.**

Nel suo Municipio, sempre con lo sguardo rivolto al Vangelo, si sentì di essere chiamato a rendere conto della buona amministrazione. E lì intuì che, per la migliore trasparenza della spesa pubblica, l'attenzione doveva essere posta sul fatto di agire responsabilmente piuttosto che di essere spinti ad agire dai poteri forti. Inoltre, mentre si trovava ben collocato al centro della politica, preoccupato dalle rivendicazioni delle classi più umili, fondava il Partito Popolare Italiano (18 gennaio 1919).

Nella sostanza gestionale del suo lavoro, egli "**giocava**" tutta la sua attività politica puntando sulla "**scommessa**" del conseguimento del bene comune.

Ora, dicasi pure quanto si vuole. La lezione del Sindaco **Sturzo** in Municipio è agli antipodi dell'amministratore infedele di cui parla il Vangelo di **Luca**.

*<<Gesù diceva ai discepoli: un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare>> (Lc 16,1-2).*





Ora una chiave di lettura: parafrasando la parabola – potrei dire che – **Gesù** parla a chi amministra autonomamente, senza badare al bene comune.

*<<Che è questo che sento dire di te? Sei stato accusato davanti a me di sperperare i miei averi>>.*

Questo verbo così duro “**sperperare, disperdere**”, è lo stesso usato da **Luca** pochi versetti prima, quando racconta del figlio minore, fuggito lontano da suo padre e che aveva sperperato tutti i suoi beni vivendo da dissoluto (Lc 15, 13). Chi è il duro amministratore di cui parla il **Signore**?

Nella parabola di **Luca** torna per ben sette volte il termine “**amministratore**” o “**amministrazione**”, che viene, così, a essere la parola chiave del brano e del messaggio che il **Signore** vuole lasciarci.

Provo allora a cercare nella politica del Sindaco **Sturzo** una traccia, o una luce, che ci aiuti a capire meglio e a verificare il potere amministrativo affidato.

In primis vorrei immaginare che **Sturzo** fu colpito dal fatto che si può e si deve biasimare l’economista infedele che dovrà fare i conti con il **Signore**. Se questo è vero, posso, dunque, guardare dentro e al di fuori e posso mettere a confronto questa parola con la vita politica di don **Sturzo**, fino nei suoi punti più intimi e nascosti, che sono solo i suoi. Per lui fu anche una scommessa con l’invisibile per una buona amministrazione.

Ora per ipotesi di un’insolvenza, di un crack, di cattiva gestione non prevista, da dove viene l’infelicità, l’insoddisfazione e il vuoto, come si sarebbe sentito don **Sturzo** dentro al cuore, dentro all’anima?

Questa l’ipotesi:

*<<dunque io sperpero, io disperdo i beni, i doni che il Signore mi ha dato, queste infinite ricchezze, che valgono più di ogni altra cosa al mondo, io li sto sciupando, li sto buttando via, come perle ai porci>>.*

Svolgendo il compito di Sindaco, don **Sturzo** si sentì chiamato a essere un fedele amministratore al fine di prendere coscienza del buon operato, per chi si assume il compito di guidare la cittadinanza.





San Paolo dice:

*<<Ognuno si consideri come ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio>>*. Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti **“fedele”** (1 Cor 4, 1s) e **Pietro**:

*<<Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio>>* (1 Pt 4, 10).

E la disonestà? (Lc 16, 8-11).

Un'altra parola ripetuta più volte è **“disonesto”**, **“disonestà”**; l'amministratore è detto disonesto e così la ricchezza. La disonestà è una caratteristica che può intaccare l'essere, nelle cose grandi, nel molto, ma anche in quelle minime, nel poco.

In essa manca l'armonia, manca un centro che attiri a sé ogni energia, ogni cura e intento; crea fratture, ferite, dolori su dolori, accumuli da una parte e manchevolezze dall'altra. Don **Sturzo** venne a contatto, in qualche misura, con le realtà dell'ingiustizia, perché appartenevano al presente. Ma rifiutò di essere trascinato da una parte o da un'altra.

Per la meditazione: oggi contano le cifre, ma c'è sempre qualcuno a cui dare la colpa. C'è nella gestione pubblica un movimento di persone ben visibile e la concentrazione del potere amministrativo è diventato oggi un obiettivo dichiarato. È un'amministrazione tutta mondana, legata agli averi, al denaro, alle ricchezze, al potere, quindi legata a realtà negative, come l'accumulo, l'usurpazione.

Per questo potere, che forma il mercato del dominio di pochi (oligopolio), dev'essere pienamente rivalutato il metodo col quale ha fatto politica don **Sturzo**, che non è sepolto in un passato irrecoverabile. Il Sindaco **Sturzo**, al Municipio, ebbe il merito d'addentrarsi in una dimensione diversa, da chi amministra in modo infedele, più elevata, perché riguardante le cose dello spirito, dell'anima, quelle che non finiscono, che non mutano col mutare dei tempi e delle persone.

